

Unità Pastorale "Santa Maria Maddalena"
Reggio Emilia

Catechesi Annuale 2018: "Gesù è venuto a distruggere le opere del diavolo"
Dispensa n. 2: Riconoscere le opere di colui che divide per uccidere.

1. Abbiamo visto quanto siano centrali, nel ministero di Gesù, la lotta e la cacciata di Satana. San Giovanni lo riassume con queste parole: "Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo" (1Gv 3,8). Si tratta ora di considerare le caratteristiche del diavolo, che ci permettono di riconoscere la sua presenza e il suo modo di operare. Diciamo subito che l'azione diabolica non consiste principalmente in fenomeni strani e paurosi, come spesso si pensa. Il suo agire è molto più subdolo e si infila nella quotidianità umana. Dovremo quindi parlare della vigilanza necessaria e riconoscere che i fenomeni strani e paurosi, ai quali si presta un'attenzione spesso esagerata, fanno parte di un meccanismo di seduzione, che tende a distogliere l'attenzione dal vero pericolo.

2. Ci facciamo guidare da una parola di Gesù, che troviamo nel vangelo di Giovanni, nel contesto di una dura polemica con i suoi avversari, i "Giudei", che rappresentano la parte avversa alla parola e all'azione di Gesù, come del resto, sempre in Giovanni, la parola "mondo": "Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin dal principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44). Dunque, le due caratteristiche principali del diavolo sono la volontà di morte e la menzogna.

3. Gesù dice che il diavolo "è omicida fin dal principio". Egli si riferisce al racconto della Genesi: l'inganno del serpente nei confronti di Eva e di Adamo è mosso da una volontà di morte. Il Libro della Sapienza commenta: "Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo" (Sap 2,24). Si vedono bene, nel peccato dei progenitori, alcune caratteristiche dell'azione diabolica. Anzitutto, ciò che viene corrotto non è questo o quell'aspetto dell'agire umano, ma il "cuore", cioè l'orientamento fondamentale della persona. In questo, Satana assimila a sé coloro che egli seduce: il "peccato originale" è un peccato di superbia, il voler "essere come Dio" (Gen 3,5); analogamente, nell'Apocalisse, il Dragone vuole occupare il "cielo" dell'uomo, cioè il suo riferimento spirituale (Ap 12,3-4), impedendogli la vista di Colui che "abita il cielo". E' da questo "cuore" che derivano le azioni malvagie (Mc 7,21), che si manifestano subito come omicide: l'uccisione di Abele da parte di Caino e il cantico di Lamech (Gen 4,23-24). Un'altra caratteristica è che l'azione diabolica toglie la libertà, ma non la responsabilità. Nel mondo materiale, una costrizione toglie la responsabilità: per esempio, se la mia macchina viene tamponata e spinta addosso a un pedone, io non sono responsabile. Invece, chi si lascia sedurre da Satana, perde la propria libertà, ma non può cercare scuse: egli rimane comunque responsabile del male che compie. San Paolo ha ben espresso questa, che è stata anche la sua esperienza personale: "Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti, io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7,18-19).

4. La volontà omicida di Satana, che associa a sé come strumento corresponsabile l'uomo che egli seduce, si esprime oggi in tanti modi: c'è la violenza individuale, quella più facilmente riconoscibile; ma c'è anche una morte lenta, che corrompe l'uomo anzitutto nel "cuore": si tratta di tutte le forme di dipendenza, dalle droghe o dall'alcool, ma anche dal gioco, dal sesso, dal cibo, da internet. Dall'illusione di ricevere dall'oggetto della propria dipendenza benessere e potere, si passa progressivamente a una profonda disperazione, che può portare a desiderare la morte come estremo rimedio alla sofferenza. La morte la vediamo attorno a noi anche in altri ambiti, come la morte dei profughi in mare, i morti per la fame e per le epidemie, i morti per l'inquinamento; spesso, noi consideriamo solo il risultato finale e non l'origine, che sono la fame di denaro e di potere, le ingiustizie e gli egoismi.

5. La realtà, poi, nella quale il diavolo celebra il suo massimo trionfo, è la guerra. Oggi, la guerra ha la caratteristica di essere “totale”, cioè di coinvolgere tutto l’uomo e tutta la società, di continuare nei suoi effetti anche dopo la sua fine ufficiale. Andrebbe letto il libro “1946. La guerra in tempo di pace”, di V. Sebestyen. Ciò che colpisce, considerando la guerra moderna, è il concatenamento delle azioni di singole persone o stati, tutte reversibili: erano possibili altre scelte, si poteva tornare indietro. Questo è particolarmente evidente nella Prima Guerra Mondiale e nella politica europea successiva al conflitto. Non solo, ma la parte, che aveva indubbiamente tutte le ragioni per invocare la legittima difesa contro nazismo e fascismo, ha commesso poi azioni terribili e non giustificate, come i bombardamenti terroristici e atomici. Persino coloro che hanno voluto opporsi all’ingiustizia con mezzi violenti (tutti i rivoluzionari; un esempio in casa nostra, le Brigate Rosse e gli altri gruppi terroristici), hanno ottenuto l’effetto opposto, di generare ulteriore ingiustizia e violenza. La guerra corrompe, così che alla fine è molto difficile riconoscersi innocenti.

6. Abbiamo parlato di seduzione: infatti, “il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e Satana e che seduce tutta la terra” (Ap 12,9), è, come dice Gesù, “menzognero”. Tuttavia, questa menzogna non è facilmente riconoscibile. Essa appare, all’inizio, “buona da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza” (Gen 3,6). Pensiamo a tutte le giustificazioni che anche noi troviamo per fare i nostri comodi. Ma qui appare un altro aspetto dell’agire diabolico: il diavolo seduce, ma poi, una volta ottenuto il suo scopo, diventa l’Accusatore (è il significato letterale della parola “Satana”): egli genera un senso di colpa distruttivo: esso ci suggerisce che per noi non ci può essere perdono, ci impedisce di condividere con altri le nostre paure, i nostri rimorsi e le nostre vergogne, e così facendo può portare alla disperazione e qualche volta anche al suicidio.

7. Dobbiamo infine considerare un aspetto dell’azione diabolica, sul quale richiama spesso la nostra attenzione Papa Francesco. Il diavolo è “diàbolos”, parola greca che indica colui che getta qualcosa “in mezzo”, per dividere, per bloccare: quindi, può essere tradotta “diffamatore”, “calunniatore”, “separatore”, ma anche “maldicente” ((1Tim 3,11). Quando in Genesi cap. 3 si parla degli effetti del peccato di superbia, della volontà di essere il dio di se stessi, essi consistono in una lotta di tutti contro tutti, tra l’uomo e il serpente, tra l’uomo e la donna, tra l’uomo e la natura. Anche nella comunità cristiana si annida il pericolo di divisioni distruttive. In grande, lo si vede nelle divisioni tra le varie confessioni: quella con la Chiesa d’Oriente dura ormai da mille anni. Ma soprattutto san Paolo ci richiama alle divisioni all’interno delle comunità. Per esempio, ai Corinzi scrive: “Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini” (2Cor 12,20). Tra le “opere della carne”, nella lettera ai Galati, egli elenca “fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni,, invidie, ubriachezze, orge” (Gal 5,19-21). Al contrario, il frutto dello Spirito è: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”.

8. Papa Francesco insiste sul pericolo delle divisioni nelle comunità: “Le divisioni sono l’arma che il diavolo ha più alla mano per distruggere le chiese da dentro. Ha due armi. Quella principale è la divisione; l’altra sono i soldi. Il diavolo entra per le tasche e distrugge con la lingua, con le chiacchiere che dividono e l’abitudine di chiacchierare è un’abitudine di “terrorismo”. Il chiacchierone è un “terrorista” che butta la bomba – la chiacchiera – per distruggere” (Ai Vescovi delle Missioni, 9 settembre 2016).

Anche la sapienza popolare conferma: “Ne uccide più la lingua della spada”. Si leggano anche i testi della sapienza d’Israele (Sir 28,13-26) e le forti parole dell’apostolo Giacomo (Gc 3,1-12).

9. Il proposito pratico che possiamo fare è di pregare il Signore con il Salmo: “Poni, Signore, una guardia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra” (Sal 141,3) e proibirci di fare, per qualsiasi ragione, apprezzamenti e giudizi sui nostri fratelli, seguendo l’esortazione di san Paolo: “Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano” (Ef 4,29).